

# Il Quotidiano Riccia

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 86100 CAMPOBASSO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0874/484623 - FAX 0874/484625

## Jelsi. Il parroco don Peppe Cardegna e l'arcivescovo Bregantini scrivono una lettera ai fedeli 'Un'azione comune delle feste religiose'

*"Occorre mettersi all'opera e offrire un servizio, reso a beneficio della comunità"*

Il parroco di Jelsi, Padre Pepino Cardegna, si è rivolto ai fedeli con una lettera su come vivere la festa in un cammino di speranza e di fiducia. "Proprio per crescere nella corresponsabilità della fede e poi del sentire, vivere e organiz-

zare le feste religiose che il Padre Arcivescovo Mons. Bregantini, dopo aver condiviso e approvando il giorno 1° ottobre 2009 il Regolamento "Impegni e corresponsabilità dei Comitati Festa Parrocchiali", affisso all'albo della parrocchia S. An-

drea Apolostolo in Jelsi, ha rivolto ai fedeli jelsesi il 15 novembre 2009 una ricca riflessione "Per essere corresponsabili delle feste religiose", che riportiamo integralmente per raggiungere tutti, meditare e crescere nello spirito della fraternità e del servizio alla comunità locale.

Di certo tutti siamo chiamati a riscoprire le motivazioni profonde di ogni agire pastorale anche aiutati dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo "Tenendo lo sguardo fisso su Gesù", da poter prendere in Curia o sul sito, da studiare e farne dono a tutti".

Nella lettera, Padre Giancarlo incita i devoti ad essere corresponsabili

delle Feste religiose, fornendo dei suggerimenti.

"Carissimi, all'inizio del nuovo anno pastorale 2009-2010 che ci vede coinvolti nel vivere la collaborazione (primo gradino di relazioni intrecciate) e la corresponsabilità (fatta di cuori e non solo di mani) come dalla Lettera Pastorale "Tenendo fisso lo sguardo su Gesù" (p. 14 s.) esortato: a sentirsi corresponsabili non per l'occasione ma sempre, nella fedeltà; a sentirsi realmente pietre vive, ciascuna per sua parte; a valorizzare tutte le realtà della Parrocchia.

Ogni gruppo offre il suo contributo. Più ci sono le radici, più l'albero è florido. Ma unico è il tronco che coordina la linfa vitale, nella figura del parroco con



il suo consiglio pastorale. Per poter offrire frutti dolci, all'intero quartiere paese dove Dio ci ha piantati.

In tal senso - prosegue l'Arcivescovo - il principio di alteranza nei Comitati Feste Parrocchiali permetterà: a tutti di essere protagonisti e animatori

della festa; di accogliere l'esperienza degli adulti e dei giovani da formare al senso vivo della Tradizione cristiana; di favorire non scelte privatistiche o di ex-gruppi ma la compartecipazione e l'impegno di tutti; di crescere nel senso di appartenenza alla Parrocchia; di rendere corresponsabili tutti delle proposte e poi delle scelte; di essere trasparenti nella gestione economica per onestà morale nei confronti degli offerenti.

Di escludere ogni tentazione di potere e di offrire un servizio reso a beneficio della comunità dei fedeli. Di mettersi in opera, sostenere e collaborare perché tutti abbiamo un cammino di speranza e di vittoria da fare e da vivere.

Credo che tutto questo cammino di corresponsabilità entri in pieno nel solco che la Diocesi sta vivendo, di parrocchia in parrocchia, per la trasparenza di ogni Comitato, nella gioia di una Festa condivisa da tutti, specie dai giovani".



## Infuocato il dibattito dopo la sentenza della Corte di Strasburgo sul crocifisso

# Simboli e sentenze

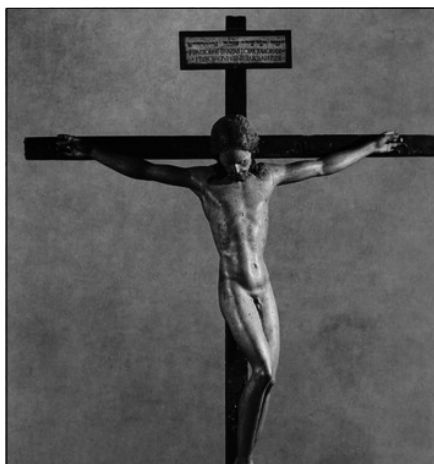
*I valori fanno da sempre parte del bagaglio di tutti i cittadini*

Può sembrare strano ospitare una riflessione come questa all'interno di una pagina, normalmente adibita a raccogliere notizie di cronaca e di vita quotidiana in genere.

Credeamo, tuttavia, che di tanto in tanto sia opportuno prendere posizione anche nei confronti di eventi che, seppur accaduti lontano da noi, non possono comunque lasciare indifferenti la nostra comunità. Intendiamo riferirci, e lo si evince dal titolo del nostro pezzo, al recente pronunciamento della Corte europea dei diritti dell'uomo che, solo pochi giorni fa, con una sentenza per certi versi sconcertante, in pratica ha inteso intimare lo "sfratto" al crocifisso dalle aule scolastiche del nostro Paese, in quanto quel simbolo costituirebbe "una violazione della libertà dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni".

Per i magistrati della Corte di Strasburgo, in altre parole, "la presenza del crocifisso potrebbe essere facilmente interpretata dagli studenti di tutte le età come un simbolo religioso. Avvertirebbero - sembra leggersi fra le righe di quella sentenza - di essere educati in un ambiente scolastico che ha il marchio di una data religione". Povero Gesù Cristo!

Davvero, vien da pensare, sempre in salita è stato il suo rapporto con i giudici di questo mondo...



Prima con Erode al tempo della sua infanzia, poi con i magistrati del Sinedrio di Gerusalemme e poi con lo stesso governatore Ponzio Pilato nei giorni terribili della passione: insomma, la vita terrena del nazareno è stata sempre contrassegnata dalla presenza di magistrati che, in un modo o nell'altro, hanno scorto in lui o un pericoloso avversario da combattere nella corsa a chi sa quale potere o uno scomodo "concorrente" nell'affermazione di valori o di principi in controtendenza rispetto al comune modo di pensare politicamen-

te corretto.

Così, quando sembrava che duemila e più anni di cristianesimo avessero dato all'umanità la sensazione, ma non solo questa, di sentirsi gratificata da un messaggio teso solo a promulgare idee di fraternità, di solidarietà, di pace, ecco che, ancora una volta, da un altro e "alto" tribunale che, ironia della sorte, si ispira proprio ai diritti dell'uomo, viene imposto un nuovo altolà a quel predicatore di Galilea che, non potendo venir condannato ancora una volta ad una morte infamante (è bastato, per fortuna, quell'uni-

co patibolo di un venerdì d'aprile dell'anno 34), viene in ogni caso costretto a togliere il disturbo, per ora, dalle nostre aule scolastiche e poi chi sa mai da quale altro luogo pubblico in quanto, si giustifica, qualche docente impensabile potrebbe scorgere in quell'immagine una sorta di controinformazione rispetto ad una morale e ad un'etica, ahimè!, sempre più deficiente e, d'altra parte, anche qualche alunno, alla vista di quel corpo appeso nudo ad un legno di scarso valore, potrebbe vedere deformata l'idea di bellezza e di ottimismo pubblicizzata a tutto spiano dai media moderni.

Ora, al di là dell'amara ironia, rimane la tristezza per una decisione che la dice veramente lunga non tanto sulla preparazione giuridica dei membri della Corte in questione (sulla quale non ci permetteremo mai di esprimere giudizi lesivi), quanto soprattutto sulla loro conoscenza in fatto di storia.

Sì, perché su quest'ultima competenza non ci sentiamo assolutamente di pensare che quei giudici abbiano potuto agire in modo così disinvolto, ritenendo che la storia cristiana d'Europa, del nostro Paese e, quindi, anche della nostra stessa regione, sia un fatto del tutto opzionale e che il simbolo di questa storia, a prescindere dal credo di ciascuno, possa essere rimesso a piacimento dei pensatori o dei legislatori (non ideo-

*Le radici cristiane della nostra cultura sono così profonde che reciderle rende incomprensibile lo stesso patrimonio di storia, arte e valori del nostro Paese*

logizzati?) di turno.

In altre parole, le radici cristiane della nostra cultura e della nostra civiltà nel suo insieme sono così profonde che reciderle rende incomprensibile lo stesso patrimonio di storia, di arte e di valori del nostro Paese nel suo insieme, ma anche delle nostre realtà regionali e comunali. A questo punto è lecito domandarsi: dopo il crocifisso, che altro si tenterà di schiodare dalla nostra vista? Forse anche le croci dei tanti campanili dei nostri piccoli comuni, magari per evitare che i cittadini abbiano la sensazione di vivere in realtà che hanno "il marchio di una particolare religione"? O, ancora, si tenterà di cancellare dai testi di scuola le immagini con scene e simboli religiosi, con lo scopo di non "violare" i diritti di alunni e genitori?

Come si può comprendere, non si è lontani dall'essere di fronte, per chi si professi sinceramente cristiano, a delle sfide formidabili che potrebbero mettere a dura prova la fede di

tanti; ma è altrettanto vero che la linfa vitale alla base della stessa civiltà cristiana sono state proprio le innumerevoli prove cui, nel corso dei secoli, sono state sottoposte le tante schiere di credenti che, pur di fronte all'incomprensione ed all'indifferenza di molti, in Cristo hanno fondato la loro speranza di verità e di coerenza.

In definitiva, allora, si ha la sensazione che la sentenza della Corte di Strasburgo non difenda per nulla la tanto sbandierata libertà, ma finisca per offendere solo la memoria; la quale, in questo modo, condannata ad essere vista come una sorta di vecchiume civile, non ha più passato.

Al contrario, valori e simboli fanno da sempre parte del bagaglio di tutti i cittadini, credenti e non, dal momento che essi appartengono ad una vera e propria eredità collettiva.

*Prof. Giuseppe Carozza-  
Docente di Materie letterarie, latino e greco a Riccia  
(Liceo Scientifico)*